

## Intervento del Coordinatore didattico.

Trent'anni non sono pochi per una scuola, specialmente per una scuola non statale. E ancora di più in questi anni in cui assistiamo, per la crisi economica fondamentalmente, alla chiusura di molte scuole non statali. Io e mio figlio, come famiglia Vinci abbiamo acquisito questa gloriosa scuola nel 2009; allora il Liceo Linguistico contava 56 allievi, ora sono 41, per un calo che si registra ormai da parecchi anni, ma comunque tiene, a fronte della chiusura di altri. Il nostro Istituto aeronautico, invece, è partito da 47 per arrivare a 84 e L'Istituto di Varese, acquisito 6 anni fa, da 97 a 106. Insomma, nella totalità, siamo giunti a contare nei due plessi 231 allievi: una cifra mai raggiunta nonostante una decisa selezione avvenuta lo scorso anno. Ci dobbiamo dichiarare soddisfatti? Certamente sì, anche se le mille difficoltà quotidiane, da burocratiche a fiscali, non ci facilitano certo il compito. Due anni fa, poi, abbiamo cambiato la sede di Varese spostandoci in uno stabile prestigioso, quello in Via Tonale, che piano piano dovrà diventare un vero Polo aeronautico. Si fa fatica, oggi, ad insegnare, a fare scuola. E non faccio riferimento solo alle quasi quotidiane notizie di cronaca che parlano di episodi poco edificanti che avvengono nelle nostre scuole, da parte di alunni, genitori, insegnanti. Il nostro paese ha perso la bussola nel mare dell'educazione e spesso si naviga a vista. Si fa fatica perché si è persa la curiosità, la voglia di sapere, la fatica della ricerca. Tutto è facilitato dai nuovi mezzi di comunicazione, dalla tecnologia, che non è il male ma se assolutizzata sclerotizza le menti. Anche se i Festival del libro conseguono sempre più successo, si legge poco. Leggere, studiare, costa fatica: meglio esercitare la vista, guardare la TV, non sforzarsi. Nelle famiglie italiane entrano pochi quotidiani, tranne quelli sportivi; in alcune case il libro in cui ci imbatte più frequentemente è l'elenco telefonico... E se i ragazzi non hanno l'esempio a casa, dove possono apprendere il gusto della lettura, il senso civico dell'informazione, il senso della responsabilità nei confronti del mondo che ci circonda? La scuola fa quello che può ma molte volte è una fatica inutile, una tela di Penelope che viene sfilata al ritorno alle abitudini quotidiane. Non è per dipingere una visione pessimistica del mondo ma se provate a chiedere a qualche giovane il significato di rispetto, dignità, onore o non capisce quello che chiedete o vi ride in faccia. Certo non tutti i giovani sono così. Noi oggi non vogliamo autocelebrarci, non ne abbiamo bisogno. Però nella nostra scuola c'è una Carta dei Valori che cerchiamo di applicare; è affissa in tutte le classi, l'avete sentita leggere poco fa, fra l'altro. In ogni classe c'è un Crocifisso e un Tricolore e cerchiamo di trasmettere i valori che incarnano. Non ci ricordiamo del Tricolore solo durante i campionati di calcio: noi lo vediamo, senza retorica ma nella sua realtà, ogni giorno, affinché si capisca chi siamo, orgogliosi di essere quelli che siamo, con tutti i nostri difetti, i nostri limiti, ma senza piangerci addosso. Quando, quasi ogni giorno, passo nelle classi prime, quelle ancora un po' disorientate, quelle che più facilmente sono tentate di arrendersi di fronte alle difficoltà, ricordo sempre di non mollare. E ricordo la frase che il generale Cambronne rivolse agli inglesi che gli avevano intimato la resa: "La guardia muore ma non si arrende". Non arrendetevi ragazzi! E voi genitori non fateli arrendere! Non fate aggirare loro gli ostacoli, ma aiutateli piuttosto a superarli. Vediamo tanti documentari in TV sulla vita degli animali: nessuno fa in modo da evitare ai piccoli gli ostacoli. Le madri guardano con attenzione i loro cuccioli che arrancano, si danno da fare, cadono, ma nessuna madre li prende per la collottola per facilitare loro il cammino. Cadono e imparano a rialzarsi. Che generazione di giovani stiamo crescendo altrimenti? La scuola ha questa grande responsabilità educativa e la nostra scuola, per il tipo di indirizzo, per i valori che si è dati, ancora di più. Dobbiamo educare dei giovani responsabili, che sappiano fare le loro scelte, che decidano con la loro testa e non con quella degli altri. Ma se la famiglia non ci aiuta, anzi se ci ostacola, è una fatica inutile. Dobbiamo stimolare la cultura della legalità e non quella della furbizia; far capire ai giovani, partendo dalle piccole cose, che la vita è dovere, che giustizia è *neminem laedere*, non offendere nessuno, ma non significando però di non esprimere la propria opinione. E queste idee cerchiamo di farle passare facendo il nostro quotidiano dovere di insegnanti. Certo anche gli insegnanti possono sbagliare ma, in linea di massima, cerchiamo sempre di fare il bene dell'allievo, anche quando lo rimproveriamo, quando gli attribuiamo un cattivo voto, dovuto. E invece molte volte le famiglie prendono questo segnale di mancato studio, di insufficienza, come un'offesa personale. Abituamo i nostri allievi ad essere autonomi, a prendersi le loro responsabilità. Facciamoli crescere, prima di tutto come cittadini consapevoli, come uomini! Ingrato il lavoro dell'educatore, che non è solo insegnante di una disciplina; ingrato perché semina ma il fiore non lo vedrà quasi mai. Almeno non nell'immediato. A me sta capitando in questi anni quanto capita a molti insegnanti che sono stati prima di tutto educatori: ritrovare ex alunni dopo 32, 35 anni, come mi è capitato quindici giorni fa a Somma

Lombardo. Questi ex allievi non ricorderanno probabilmente nulla dei contenuti disciplinari da me impartiti, ma ricordano la mia persona, quello che ho detto e come l'ho detto; l'esempio insomma. E questo succede a molti. Gli insegnanti sono , o meglio devono, essere l'esempio, il punto di riferimento cui rapportarsi. Bisogna crederci. In questa scuola noi ci crediamo.

***Antonio F. Vinci***